

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ufficialmente non all'ordine del giorno, e non poteva essere il contrario considerato il raggio d'azione ben delimitato del Consiglio direttivo della banca centrale europea, il "caso Italia" ha però tenuto banco ieri dentro Eurotower. Nei dialoghi fra i potenti della finanza continentale e nella rituale conferenza successiva alla riunione. E così Mario Draghi non ci ha girato intorno: «L'esito del voto italiano? Per quanto riguarda i mercati, dopo un certo eccitamento iniziale, ora sono tornati più o meno dove stavano prima. Del resto capisco che viviamo in democrazia, siamo 17 Paesi, ognuno con elezioni locali e generali. Questo, appunto, fa parte della democrazia che ci sta cara a tutti». Sul tema, poi, il presidente della Bce si è anche concesso una battuta: «Ora come ora i mercati appaiono meno impressionati dalle elezioni in Italia di quanto non lo siano i politici e voi giornalisti».

RIFORME STRUTTURALI

Insomma, l'uomo che ha nelle mani le redini della politica monetaria europea ha comprensibilmente cercato di gettare acqua sul fuoco. A chi gli chiedeva se temesse un allentamento del risanamento dei conti in Italia, o addirittura uno scenario di uscita dell'euro a seguito di un ipotetico referendum, ha prima replicato che «sono cose a cui non possono rispondere», per poi aggiungere: «Posso dire che l'Italia, come tutti gli altri Paesi, deve primo continuare sul percorso di riforme strutturali, che è l'unica strada che può ristabilire la crescita. Ma sono convinto che lo farà, perché sull'attuazione delle riforme è come se fosse stato inserito il pilota automatico». E c'è poi il passo ulteriore: «L'Italia - ha aggiunto Draghi - deve costruire sul notevole risanamento dei conti pubblici che ha già attuato. È molto importante perché questo porta al recupero di credibilità, e alla riduzione degli spread tra titoli di Stato e al calo dei tassi sui prestiti bancari, con gli effetti benefici in termini di economia reale e lavoro».

In realtà la situazione che si è venuta a creare dopo la tornata elettorale nel nostro Paese non può certo entusias-

...

Rimane la previsione di «una graduale ripresa economica a partire dalla seconda metà dell'anno»

Draghi: «I mercati hanno assorbito il voto italiano»

● Il Direttivo della Bce lascia i tassi invariati ma rivede al ribasso le stime sul Pil dell'Eurozona

● Il presidente parla di «riforme avviate con il pilota automatico» nel nostro Paese

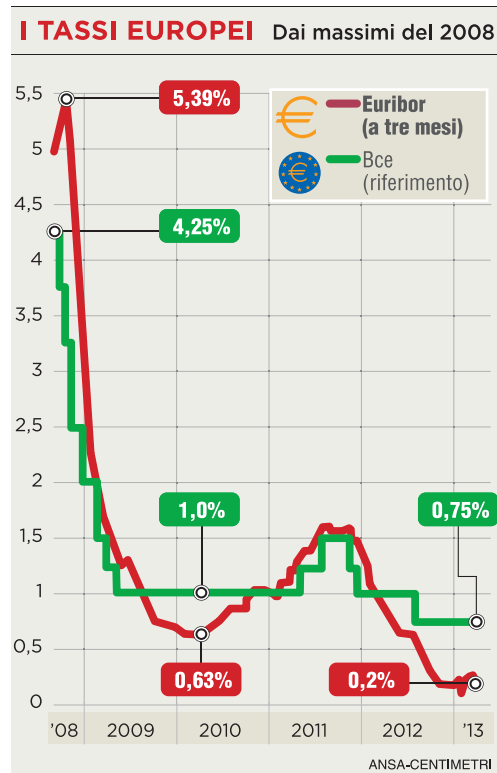
smare il primo inquilino di Eurotower, in termini generali ma anche personali. Infatti, se è vero che non si può parlare di conflitto d'interesse per chi riveste il suo ruolo, in quanto il presidente ed il Direttivo sono comunque espressione dei Paesi che vengono chiamati a "sorvegliare", è altrettanto vero che l'italiano Draghi troverebbe sempre più scomoda la poltrona della Bce con

l'Italia nel ruolo di sorvegliato speciale del continente. Non a caso il presidente ha sottolineato come nell'attuale contesto ci sono molti segnali di una fiducia che sta tornando sull'area dell'euro. «Se guardate - ha detto - agli effetti di contagio sugli altri Paesi, dovuti alle tensioni dei mercati seguite alle elezioni italiane, stavolta sono stati limitati a differenza di quanto accadeva un anno fa. Questo è un altro segno positivo».

Draghi ha anche riferito che nel board della Banca centrale è stata discussa l'ipotesi di un taglio ai tassi. Poi a maggioranza è stato deciso il mantenimento dello status quo, per l'ottavo mese consecutivo. E così il tasso sulle principali operazioni di rifinanziamento resta allo 0,75 per cento, il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali all'1,50 per cento, nonché a quota zero il tasso sui depositi che la Bce custodisce per conto delle banche commerciali. Ma il quadro nel quale la mas-

sima istituzione monetaria si trova a ponderare le sue scelte resta a dir poco impegnativo. Lo staff di economisti della Bce ha infatti tagliato di nuovo la stima relativa al Pil dell'Eurozona portandola a -0,5% dal -0,3% previsto in dicembre (+0,5% in settembre). Sforbiata pure la previsione per l'anno prossimo, scesa all'1% dal precedente +1,2%. «I dati disponibili - ha spiegato Draghi - indicano che la debolezza dell'economia dell'Eurozona è continuata nei mesi iniziali del 2013». Tutto ciò non cancella però la previsione di «una graduale ripresa economica a partire dalla seconda metà dell'anno».

Per quanto attese, le parole di Mario Draghi hanno innescato delle reazioni modeste nei mercati. Le Borse europee hanno chiuso mantenendo i moderati rialzi che avevano accumulato fin dal primo mattino, mentre l'euro si è flebilmente rafforzato, terminando poco sotto la quota di 1,31 nei confronti del dollaro.



Il presidente della Bce Mario Draghi a Francoforte FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

FERROVIE

Moretti: le Regioni non pagano, siamo a rischio liquidità

Le Ferrovie rischiano una carenza di liquidità e una difficoltà nel pagare fornitori e stipendi senza il rispetto da parte delle Regioni dei pagamenti per i servizi di trasporto locale. «Abbiamo in corso 2,5 miliardi di investimenti per i treni regionali in autofinanziamento e abbiamo crediti scaduti verso le Regioni per oltre un miliardo. Abbiamo una situazione - ha precisato - di difficoltà di liquidità; non siamo ancora in crisi, ma stiamo gestendo una situazione in cui facciamo il servizio e non siamo pagati. Non possiamo continuare a proseguire in questa situazione di scivolamento, altrimenti diventa una impresa pressoché impossibile pagare fornitori e lavoratori». Oltre il tema del trasporto merci, Moretti si è soffermato sulla mancanza di investimenti nel servizio pubblico locale. «È assurdo che non si investa - ha precisato - nel settore pubblico nelle grandi città. Siamo in una situazione drammatica con le imprese che sono, in gran parte, in difficoltà e le risorse pubbliche che sono decrescenti con un trend opposto alle necessità. Quando si parla di tagli della spesa pubblica, si dovrebbe pensare che in alcuni settori le risorse non vanno tagliate ma incrementate». Riferendosi, nel dettaglio, al problema dei mancati pagamenti da parte delle Regioni, Moretti ha chiarito: «Non possiamo fornire il servizio senza regolari pagamenti, soprattutto ora che c'è la normativa europea». Se, quindi, non si troverà una soluzione, le Ferrovie saranno costrette a provvedimenti drastici. «Quelle Regioni - ha avvertito Moretti - che saliranno a livelli di crediti scaduti assurdi dovranno essere costrette ad una riduzione del servizio o a percorsi ancora più eccessivi. Le Regioni hanno il loro Governo; ora ci sono nuovi governatori e penso, ad esempio, al Lazio dove ci sono crediti scaduti per oltre 200 milioni. Sono fiducioso in risposte importanti».

Allarme in Lombardia, niente fondi per la cig in deroga

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«In Lombardia non ci sono più soldi per gli ammortizzatori sociali in deroga, si rischia di mandare in frantumi la coesione sociale». Sono parole dure quelle pronunciate dal segretario della Cgil lombarda, Nino Baseotto, al termine di una riunione dei sindacati confederali con l'Assessorato al lavoro della Regione. La paura è di lasciate senza alcuna copertura tutti i lavoratori che operano per aziende escluse dalla normativa sugli ammortizzatori sociali.

«Nell'incontro di oggi (ieri ndr)» ha spiegato Baseotto «ci hanno confermato quello che temevamo da tempo ed abbiamo più volte denunciato: vi è una totale inadeguatezza di risorse pubbliche destinati agli ammortizzatori sociali in deroga, in ragione del fabbisogno». «Al presidente Maroni» ha continuato Baseotto «chiediamo di intervenire subito perché così si rischia la tenuta sociale. Non attenda la nomina formale, ma intervenga sul governo. Gli chiediamo di incontrare al più presto le parti sociali per trovare soluzioni che guardino in modo particolare a creare posti di lavoro, a politiche si sviluppo. Dovranno essere politiche efficaci, attive per la collocazione, per sostenere lavoratori ed imprese in questo drammatico periodo». Per la Cgil a fine febbraio sono arri-

vate in Regione oltre 6.000 domande, da parte di altrettante aziende, per un totale complessivo di 67.837 euro, da soddisfare con un residuo di soli 19.461 euro.

A2A, 400 ESUBERI

La crisi morde e proprio ieri A2A, la multiutility lombarda, ha annunciato 400 esuberanti e la cassa integrazione ordinaria per alcuni impianti a ciclo combi-

nato, che contribuiranno a raggiungere le efficienze sui costi pari a 70 milioni previste dal piano al 2015. Per gli esuberanti sarebbe prevista mobilità, svincolamenti e incentivi all'esodo.

Il sindacato di Susanna Camusso chiede al governo di far arrivare subito in Lombardia i 49 milioni mancanti, ma già deliberati con la legge di Stabilità, per poter arrivare al prossimo mese. E chiede anche di eliminare le disposizio-

ni burocratiche che rendono la situazione ingestibile e di rendere più efficiente la rendicontazione Inps. Un bel problema sul tavolo del neogovernatore Roberto Maroni, che ieri ha incontrato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, per quella che è sembrata una prova generale di collaborazione. Il presidente della Regione ha detto di aver «garantito al sindaco, che conosco da tempo e che stimolo, la leale collaborazione mia persona-

le e della Regione, nell'interesse comune di affrontare e di risolvere i problemi, di dare risposte concrete ai problemi concreti». «Abbiamo avuto» ha ripreso Maroni «uno scambio di opinioni su tanti temi, non appena ci sarà il mio insediamento ufficiale, abbiamo concordato di fare un incontro sull'agenda delle cose che riguardano Comune e Regione, compreso Expo, per cominciare subito a lavorare intensamente».



Madrid, dipendenti dell'Iberia ieri in sciopero contro i tagli FOTO LAPRESSE

Iberia, nuove proteste contro il piano di tagli di 3800 posti

Vestiti come carcerati, i dipendenti della compagnia aerea spagnola Iberia hanno protestato ieri a Madrid e in tutto il Paese contro il piano di ristrutturazione di tagli all'occupazione annunciato dall'azienda. Si tratta di una delle vertenze più dure registrate in Spagna negli ultimi anni, determinata dalla grave crisi finanziaria che ha colpito la compagnia Iberia.

I sindacati hanno chiesto ai lavoratori di scioperare dal 4 all'8 marzo per protestare contro la prevista soppressione di 3800 posti di lavoro su

20mila. Una prima serie di scioperi aveva paralizzato i voli dal 18 al 22 febbraio e una terza serie di astensioni dal lavoro è prevista tra il 18 e il 22 marzo. La protesta di questi giorni determinerà la cancellazione complessiva in settimana di circa 1300 voli, anche se i dipendenti della compagnia hanno garantito una parte di collegamenti internazionali e di voli nazionali.

Iberia fa parte dell'International Airline Group, un'alleanza mondiale delle compagnie aeree di cui fa parte anche la British Airways.